



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Se i ministri di guerra debbiano esequire i comandamenti del Principe, quando veggono di ruinar l'impresa vbbidendo, quis. 36.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

d'un favorito solo; non vi essendo il maggior segno di dappocaggine, e di poco giudizio, che il darli in preda ad vn'altr'huomo, e dipender da lui. Non è vergogna ad vn Principe, ch'egli si mostri inferior di prudenza, e di sapere a vn consiglio formato d'huomini graui; Ma gli è ben vergogna, che si mostri inferiore a qual si voglia di quelli, che sono nati per vbbidirlo, e seruirlo, e che dal solo suo parere voglia dipendere.

E per conchiudere con esempli moderni, la nostra età hà veduti tre Principi di grandi; vno che la fanciullezza pareva, che'l facesse incapace di gouernare; e nondimeno appoggiato al consiglio di quattro huomini prudenti s'è auanzato tant'oltre, che di riputazione, e d'autorità s'è lasciato a dietro tutti gli altri Principi d'Europa. Gli altri due dati in preda al genio, e alla fortuna d'un huomo solo perderono in breue il credito, e la Maestà; l'vno di loro l'Imperio, e poco appresso la vita. E fuma ancora il sangue d'un infelice, che hauédosi vsurpato in vn regno grande l'autorità di consigliar egli solo, necessitò quello Stato a mutar gouerno, e dopo, che l'hebbero ucciso, non bastò al popolo infeltonito, il difotterrarlo, e strascinarlo, e sbrantarlo, ch'arse anche que' miserandi auanzi, e sparse al vento le ceneri.

Però ritornando al proposito primo delle parole di Tacito, *Cede Messalinæ conuulsa Principis domus, orto apud libertos certamine, &c.* Se Claudio si fosse riportato al consiglio di Senatori, e d'amici nobili, non sarebbe stata spiantata la casa sua, perche si farebbono accordati a ben consigliarlo: Ma perche si valse del consiglio di gente seruile, nata per vbbidire, e non per gouernare, però furon discordi, e a lui n'interuenne male. E'l vero precetto, che da quel luogo si caua, non è di valersi d'un Consigliero solo; ma di non rimetterli al consiglio di seruidori bassi, e di gente d'animo vile, che non hà per fine l'onor del Principe, e l'utile dello Stato; ma l'interesse proprio, dal quale non può staccarsi.

*Se i ministri di guerra debbiano esequire i comandamenti del Principe, quando veggono di ruinar l'impresa vbbidendo. Q. XXXVI.*

**Q**uanto fù detto di sopra nel cap. 30. s'intende del ministro, che serue in pace; ma di quegli, che serue in guerra, non è così ageuole da terminare, s'egli debbia sempre vbbidire, o no: poiche dipendendo le cose di guerra per lo più dalla fortuna: ne anche il Principe a ragione di buona Politica può dare ordini al ministro determinati, e precisi. Ottone Imperatore perche dubitaua della fede de' suoi Capitani Suetonio, Paolino, Annio, Gallo, e Mario Celso, e confidaua nell'affezione, e nella virtù de' soldati, volle dare ordini precisi, che a tutte le maniere quanto prima si combattesse coll'esercito di Vitellio, e ruinò se stesso, e tutta la sua fazione, *Ibi de praelio dubitatum, Othone per litteras flagitante vt maturarent*, disse Cornelio Tacito. I Per lo contrario Antonio Primo combattendo contra l'istesso Vittellio non vbbidì a cosa, che gli fosse ordinata da Muciano arbitro della fazione de' Flauii, e fù quegli, che assicurò la vittoria, e che a Vespasiano diede l'Imperio senza suo rischio. I Principi Christiani perche a' tempi nostri non vanno essi alla guerra, e non hanno ne gente, ne danari, e rotto vn'esercito non fanno come rinnouarlo, fogliono espresamente ordinare a' Capitani loro, che non combattano se non forzatamente, e a sicura vittoria. Ma il Turco, che abbonda di tesori, e di gente,

quin-

quando non v'è egli in persona alla guerra (che da pochi anni in quà hà messo in vso) ordina a' suoi Capitani, che combattano, perche si confida di maniera nelle sue forze smisurate, che anche nelle perdite presume acquisti, e vantaggi; Come se due, vno con vn sol'occhio, e l'altro con due facessero ad acciaccarsi.

Io non determino per ora, se sia meglio il venire a giornata, o il fuggirla; ne quale de' due ministri fosse migliore Marcello, o Fabbio, l'vno chiamato scudo, e l'altro spada del popolo Romano: percioche questo dipende dalle occasioni, e dal tenore della guerra, che si maneggia: e solamente in general si può dire, che la milizia di Fabbio sia migliore per conferuare, e quella di Marcello per acquistare; poiche a voler fare ogni cosa per forza d'assedio, quando la guerra è offensua, vogliono i tesori di molti Regni, e la vita di molti Principi. Ma che si possano dare ordini precisi, quando il Principe non è egli sul fatto, non lo comporta l'incertezza delle cose di guerra, dipendendo il tutto dall'occasione, che dà il nemico, il quale di momento la può mutare in diuerse maniere. Però io direi, che doue di cosa d'interesse grãde si tratti, il Principe douesse andare egli in persona alla guerra; e quando, o per vecchiezza o per fanciullezza, o per infirmità non possa egli, o per dappocaggine non gli dia il cuore, debbia elegger ministri sperimentati, fortunati, e famosi nella milizia; ma sopra il tutto suoi confidenti, e obbligati o per congiunzione di sangue, o per benefici (purchè non siano di quelli, che pretendono nel principato) e rimetter tutto il maneggio all'arbitrio, e alla fede loro: Procurando però sempre d'hauer più d'vno appresso di sé, à cui confidar questi carichi, accioche l'emulazione accenda tanto maggiormente la virtù loro, e nel mancamento dell'vno l'altro supplisca, o contra la perfidia dell'vno l'altro si possa opporre. E quando occorresse accidente, che'l Principe lontano comandasse vna cosa perniciofa, io stimo, che in tal caso il ministro di guerra non lo debbia vbbidire, ma si bene auuifar la cagione, perche non vbbidisce, e farla anche palese a' suoi Consiglieri, per non dar sospetto della sua fede; che sempre gli auuenimenti sono poi quelli, che chiariscono il tutto. Il Marchese di Mignano nella guerra di Siena era sollecitato da' ministri Ducali a voler combattere, perche i danari mancavano: ed egli hauendoli fosterti due, o tre volte dissimulando alla fine liberamente rispose loro, che quell'esercito era dell'Imperadore, e non lo volea perdere; che combatterebbe, quando sapesse di poter vincere; e che se'l Principe loro non potea mantenere quella guerra, non la douea cominciare. Così disubbidendo assicurò la vittoria, e prese quello Stato senza strage de' suoi. Io sò, che habbiamo in contrario gli esempi di Papirio, e di Torquato, che senza distinzione voleuano esser puntualmente vbbiditi: e quello di Crasso Muziano narrato da Agellio nel 13. del 1 libro, ma non per questo muto parere.

*Che sia più essenziale nella guerra, o la buona elezione, o la presta  
esecutione. Q. XXXVII.*

**I**N queste due massime consiste tutto l'essere della guerra, e sono amendue necessarie: giouando poco il consigliar bene vna impresa, se a tempo non s'essequisce: e poco il presto eseguir la, se non è stata ben consigliata. Chi pensasse d'andare con trecento, o quatrociento huomini a sorprendere vna Città forte nel cuor de' nemici seruendosi della sola prestezza, potrebbe in quel pri-